



Il teatro

Gioele in cerca del suo Borges

SARA CHIAPPORI

Quante possibilità ci sono che due persone si incontrino per caso in una città di dieci milioni di abitanti? La città è Buenos Aires, ma l'interrogativo vale a tutte le latitudini sotto un cielo dove continuiamo ad affannarci correndo incontro al nostro destino o provando sfuggirgli. Dunque, ci sono una panchina in una piazza alberata e uno scrittore cieco immerso nei suoi pensieri. Passa un uomo, non va mai a lavorare a piedi, ma questa mattina ha deciso di fare una passeggiata. È la prima di una serie di coincidenze, sempre che sia corretto chiamarle così: l'uomo ha una

tormentata relazione extraconiugale con una giovane scultrice che passerà da quella stessa panchina e la cui madre non solo è in cura da una psicologa che si scopre essere la moglie dell'uomo, ma trent'anni prima era stata l'amore sfiorato per un soffio dallo scrittore in una metropolitana parigina. Epilogo con colpo di scena che vira al dramma ma si concede una crepuscolare seconda possibilità. Borges è il nume tutelare dichiarato di *Cita a ciegas* (Appuntamento al buio) dell'argentino Mario Diamant, scoperto per l'Italia da Andrée Ruth Shammah, che per la sua nuova regia si immerge nel labirinto di combinazioni di

questa pièce che modula l'enigma e lo struggimento delle occasioni mancate, le leggi oscure del desiderio e l'infinito gioco del caso che si prende gioco di noi. Vedere o non vedere, questo è il problema. Lo spazio quasi zen disegnato da Gian Maurizio Fercioni è un vuoto con panchina e muro entrambi pronti ad aprirsi, il boccascena incorniciato di fiori che segnano il passo delle stagioni in un riverbero di luci e ombre. Tutta in levare, la regia di Shammah è un invito alla concentrazione e all'empatia con i personaggi, una mano invisibile che cura il dettaglio tessendo una ragnatela stregante di sussulti segreti. Gioele Dix, lo scrittore cieco, ha il ruolo più difficile ed è ancora in cerca del suo Borges che "vede" con l'ironia del filosofo e l'ispirazione del poeta. Bravissimo come sempre Elia Shilton. Laura Marinoni, la Donna, è un'intensa presenza vibratile, Sara Bertelà, la Psicologa, si aggrappa alla ragione per non precipitare nell'abisso, Roberta Lanave, la Ragazza, è tutta aggressività e fragilità. La felicità è un attimo, il resto è vita. Uno spettacolo di malinconica lievità cechoviana. Al Parenti fino al 29 marzo.



© RIPRODUZIONE RISERVATA